

CONTRO LA SOCIETA' NUCLEARE RILANCIAMO LA LOTTA E LA SOLIDARIETA'

Il fantasma del nucleare ritorna a bussare prepotentemente alle nostre porte, come un'esalazione mortifera mai scomparsa, evocato nei palazzi del potere politico, economico e scientifico. Dalle centrali disattivate con il loro cimitero di scorie sparse un po' ovunque, alle testate atomiche nei bunker Nato delle basi americane, il nucleare oltre ad essere presente nei reattori, si trova nei centri di ricerca, pubblici e privati, che non hanno mai smesso di portare avanti i loro progetti, studiando impianti di nuova generazione e nuove applicazioni.

Il teatrino della politica elettorale ha sancito la ripresa dell'interesse nei confronti della tecnologia dell'atomo, creando una sorta di dibattito per mascherare democraticamente l'ennesima imposizione di nocività. L'attuale governo ha reso esecutivo il "Segreto di Stato" sulla costruzione di nuove centrali nucleari e depositi di scorie, un decreto firmato da Prodi mentre ancora in bocca impastava idrogeno e fonti alternative energetiche. Questo contesto rende chiaro il modo in cui lo Stato intende affrontare la questione per evitare episodi di sollevazione popolare: come avvenuto a Scanzano Ionico contro un deposito di scorie, in Val Susa contro la TAV e in numerose altre situazioni.

Ogni sito verrà dichiarato zona di interesse strategico nazionale, con l'esproprio dei territori e la loro relativa militarizzazione, con nuove misure di sorveglianza e di controllo massiccio. Le soglie di sicurezza si alzeranno al massimo, giustificate dalla minaccia di "attacchi terroristici", di fatto le misure messe in atto verranno usate innanzitutto contro la popolazione e ogni protesta verrà considerata come un pericolo per la sicurezza interna e come tale affrontata, giustificando ogni pratica repressiva.

Il reale rilancio dell'atomo è iniziato qualche anno fa sotto la spinta della lobby nuclearista internazionale. L'Italia ha avuto un ruolo di primo piano con la copertura delle forze di sinistra e ambientaliste sulle iniziative internazionali dell'ENEL, attuate sia prima che dopo la sua privatizzazione.

Nell'Europa dell'est l'ENEL ha investito quasi due miliardi di euro per il completamento di due reattori progettati sulla vecchia tecnologia sovietica, del modello di Chernobyl, denigrata ovunque ma riutilizzata quando occorre. La stessa unione Europea ha chiesto lo smantellamento dei vecchi modelli di reattori perché insicuri in quanto privi di involucro esterno, si parla di ben 22 reattori di questo genere in territorio UE, senza contare quelli in Ucraina e Russia, raramente menzionati. Improvvisamente deve essere caduta la classificazione di "impianti pericolosi", visto che delle quattro centrali acquistate dall'ENEL in Slovacchia due dovevano essere chiuse, una nel 2006 e l'altra nel 2008; stanno pensando quindi di prolungarne il funzionamento per altri dieci anni.

È in atto un vero e proprio assalto da parte delle lobby nucleariste, teso a rilanciare la tecnologia dell'atomo non solo a livello Europeo. Giappone, Cina e India hanno intenzione di incrementare la loro potenza nucleare, costruendo nei prossimi anni decine e decine di nuovi impianti. Quanto agli Stati Uniti, principale parco mondiale con 103 reattori, hanno approvato una legge che prevede aiuti federali per gli investitori.

Questo "rinascimento nucleare" dovrebbe attuarsi sotto forma di reattori di nuova generazione che prevedono di rimettere nel ciclo produttivo gran parte delle scorie, impedendo ipoteticamente la proliferazione nucleare a fini militari. Per tornare prepotentemente sulla scena, i nuclearisti non potevano riproporre un vecchio progetto, con critiche, paure e ricordi a esso collegati. Quello che

serve al trasversale partito del nucleare per raggiungere i propri scopi, è un'azione di propaganda tesa a trasformare le speranze di una civiltà affamata di energia in certezze accettabili sotto il profilo dei rischi.

Per operare in questi termini, stanno cercando in tutta fretta di restaurare vecchie tecnologie, di tramutare in certezze le promesse di un nucleare sicuro, senza mai accennare al fatto che anche il più piccolo impreveduto radioattivo ha conseguenze millenarie. Non esiste ancora una generazione di nucleare realmente "nuova", come mai ne esisterà una "sostenibile": i problemi sono sempre i soliti, a partire dallo smaltimento delle scorie e la scelta dei luoghi di stoccaggio, sempre più spesso identificati in profondi depositi geologici ancora incontaminati. Negli incontri con i loro azionisti, i filo-nuclearisti hanno probabilmente tenuto fuori dalla discussione quello che è invece il tema principale: per quanto tempo il pianeta sarà ancora in grado di reggere gli attuali ritmi di sviluppo? I cambiamenti climatici non sono qualcosa in là da venire, ma già presenti con conseguenze percepibili senza bisogno di essere esperti o avere una stazione meteorologica in Antartide.

Dai fautori dell'economia tecno-industriale non escono possibilità ma imperativi, perché loro hanno già deciso dove il sistema industriale trarrà linfa per sopravvivere e il prezzo sociale e ambientale che faranno pagare. Cercano il consenso della gente facendo leva sui "vantaggi" personali con la solita storia della bolletta più bassa, ma si caricano di una missione ancora più grande: salvare l'economia in tempi di crisi energetica e scarsità di risorse, arrivando a ergersi a veri paladini dell'ambientalismo, dipingendo il nucleare come "un'alternativa pulita" vista la non emissione diretta di gas serra.

La maggior mistificazione incarnata dal sistema nucleare è quel concetto di utopia tecno-capitalista in cui è possibile continuare a consumare energia e risorse, a crescere impunemente ed eternamente, poiché interverrà l'ennesima innovazione tecnica per risolvere tutti i mali generati durante il percorso. Ciò che il nucleare è stato in passato non è più argomento attuale perché la memoria deve essere cancellata e, in periodi di perenni emergenze, solo un pazzo o probabilmente un sovversivo potrebbe guardarsi dietro e porre dei dubbi su un percorso tanto determinato e chiaro.

Per una critica al nucleare è necessario partire dal passato, affrontando alcune questioni nella loro completezza, opponendoci a questa minimizzazione e rimozione imperante. Vogliamo ricordare il disastro di Chernobyl, non per fare della paura evocata da quell'episodio un nostro cavallo di battaglia, ma perché una chiara conoscenza è un obiettivo fondamentale per cambiare lo stato di cose esistenti, portando al dissolvimento delle paure che ci legano. Liberandoci da ogni paura acquistiamo la forza che solo gli sfruttati che hanno deciso di non esserlo più riescono ad esprimere. Non è quindi l'ipotesi di una distruzione radioattiva che ci impressiona maggiormente, ma la cattedrale di potere e ulteriore accentramento che su quell'ipotesi si costruisce. Non ci opponiamo all'esito dell'esperimento nucleare, ma all'esperimento stesso e a tutto il contesto che ha portato ad un simile stato delle cose. Con la consapevolezza, rafforzata da secoli di sviluppo scientifico e di progresso, fondati su un continuo sfruttamento e saccheggio della natura e di ogni forma di vita, che i maggiori pericoli sono sempre derivati dai "benefici" dell'efficienza capitalista.

Dalla sua nascita, la tecnologia nucleare ha tracciato un percorso di non ritorno per tutta la biosfera. Tanti, tantissimi i problemi da essa creati senza che ci sia la minima possibilità di risolverli se non aggiungendo ulteriori danni, come è prassi tra gli specialisti. Chernobyl è stato soltanto uno dei molti disastri nucleari, il reattore bruciò per dieci giorni, liberando 400 volte la radioattività rilasciata dalla bomba di Hiroshima, contaminando tutta l'Europa e oltre. Di altri incidenti neanche si parla più, come quello di Three Mile Island del 1979 che sfiorò la fusione del nocciolo, o di Sellafield nel 2004, dove si verificò una fuga della soluzione acida del combustibile irraggiato che venne rivelata solo dopo otto mesi, quando erano già usciti 83 mila litri di soluzione contenenti 160 Kg di plutonio. Nel 2006 nove galloni di uranio altamente arricchito sono usciti da un impianto di

ritrattamento in Tennessee (USA), col rischio che si raggiungesse la massa critica innescando una reazione a catena. Questi pochi casi sono solo una piccola parte di quelli avvenuti e filtrati dalle maglie della censura statale e industriale, che da sempre accompagna e aleggia su questo genere di incidenti. E' bene ricordare che la maggior parte di questi non è avvenuta negli impianti obsoleti e pericolosi dell'Est Europa (adottati dall'ENEL), ma nelle moderne centrali ad alta tecnologia e forte specializzazione, molti in Giappone e negli ultimi mesi in Francia (in quest'ultimo caso tentando addirittura di farli passare per esercitazioni del personale).

E' fondamentale nella nostra critica non scindere il nucleare civile da quello militare. Negli anni '50, con il motto "Atomi per la pace", partì una delle più imponenti campagne nucleariste della storia; lo scopo era quello di far dimenticare le bombe di Hiroshima e Nagasaki, ancora fresche nelle memorie. Mai motto fu più infelice: da allora, sotto la bandiera della pace del nucleare civile, si sono allestiti imponenti arsenali atomici e effettuati disastrosi test sperimentali a cielo aperto o sotterranei, le cui conseguenze subiamo ancora oggi. In alcuni di questi test nel Pacifico, interi atolli vennero trasformati in laboratori dove studiare gli effetti della radioattività direttamente sulle popolazioni locali.

Negli ultimi 60 anni, l'industria del nucleare bellico è stata maggiormente prolifica rispetto a quella civile. Le centrali edificate possono sembrare "poche" rispetto ai numeri di propulsori per sommergibili o alle oltre 130.000 testate; senza contare tecnologie, infrastrutture e operazioni annesse quali lanciatori, silos, sistemi satellitari, manutenzione, addestramento del personale e via dicendo.

Tuttavia, a trarre profitto dalla proliferazione nucleare sono quasi sempre gli stessi soggetti. I produttori delle componenti per le centrali energetiche sono gli stessi delle tecnologie applicate al settore bellico: un connubio foraggiato dagli ingenti investimenti per la ricerca e lo sviluppo in campo militare, come fu per il "patriarca" dell'era atomica, il progetto Manhattan. Senza questa connessione, lautamente finanziata, il nucleare applicato all'industria energetica non avrebbe avuto seguito: non è un caso che le due principali compagnie produttrici di impianti nucleari, General Electric e Westinghouse, negli anni '80 coprissero rispettivamente il quarto e il quindicesimo posto come fornitrici di contratti per la difesa.

In Italia, la stagione nucleare e il suo "rinascimento" sono state affidate alla Ansaldo, industria attiva nel settore bellico, meccanico e siderurgico, assorbita dal 1993 da Finmeccanica, tra i principali fornitori di sistemi d'arma e veicoli per gli eserciti di mezzo mondo. I programmi nucleari civili alimentano quelli militari in un intreccio ormai documentato, perverso ed inestricabile.

Il primo maggio 2001, Gorge W. Bush dichiarava in un discorso tenuto alla Casa Bianca: "Le armi nucleari hanno ancora un ruolo vitale nella sicurezza degli Stati Uniti e dei nostri alleati. Noi possiamo e dobbiamo cambiare le dimensioni, la composizione e il carattere delle nostre armi nucleari, in modo che riflettano il fatto che la Guerra Fredda è finita." Visto il momentaneo superamento dello scenario "guerra fredda", è da anni in atto un ammodernamento degli arsenali atomici, volto a rendere finalmente utilizzabili i frutti di decenni di investimenti. Nell'attuale contesto di guerra permanente, tra "operazioni di polizia mondiale" e "guerre preventive", trovano spazio le cosiddette mini-nuke. Ordigni nucleari a "basso potenziale" (5 chilotoni rispetto ai 16 di Hiroshima) in cui trovano applicazione le recenti ricerche in campo fisico e nanotecnologico. Molto più utilizzabili rispetto alle loro scomode antenate e certamente impiegate durante le guerre del Golfo, rappresentano l'innescabile ideale per alimentare la nuova corsa agli armamenti.

Se le esigenze geopolitiche del capitalismo globale portano i governi a rispolverare gli arsenali, la carestia energetica reclama nuove centrali. Una crescita esponenziale del fabbisogno, accompagnata dal progressivo esaurirsi delle risorse fossili, trova sostegno nella soluzione nucleare, da tutti

acclamata. L'energia, la linfa vitale dell'attuale sistema economico, indispensabile per continuare a perpetuarsi, per generare un mondo sempre più disgregato, disarmonico, atomizzato e disumanizzante, dove tutto il vivente si riduce materia da sfruttare e manipolare. Un sempre maggiore consumo di energia, propagandato come nostro reale bisogno, ma in realtà finalizzato a sostenere il sempre più insostenibile sviluppo economico-industriale.

Il "modello nucleare" offre una società con un futuro dominato da persistenti minacce per la Terra e per ogni forma di vita, siano esse conflitti nucleari, incidenti di percorso, cumuli di veleni o il semplice protrarsi di questo modello di sfruttamento. Negli ultimi 60 anni una forma di vita di questo pianeta, l'essere umano, si è per la prima volta trovata in grado di poter distruggere e auto-distruggersi completamente.

La tecnologia dell'atomo porta con sé il perenne rischio di un disastro ecologico, imprevedibile e dalle conseguenze irreversibili. Questo disastro, già annunciato, porta la popolazione ad affidarsi alla casta degli esperti, a società del settore e istituti di ricerca, invocando l'illusione di una maggiore sicurezza e controllo dei rischi. Gli stessi esperti che legittimano l'esistenza di questo sistema e dei suoi progetti ecocidi, sempre pronti a dipingerli di verde. Alle cause dei disastri, propri di tutte le forme di industrializzazione, l'industria nucleare aggiunge il potere nocivo della radioattività in grado di protrarsi per millenni. I "nucleocrati" lo sanno e per questo, invece di negare l'inevitabile come facevano un tempo, preparano le popolazioni alla vita in un ambiente contaminato.

L'idea che il nucleare sia rischioso è ampiamente condivisa. Deve quindi essere normalizzata e interiorizzata con la stessa indifferenza indotta verso le altre nocività che contraddistinguono la nostra quotidianità. L'accettazione del rischio nucleare presuppone connivenza: ogni potenziale contaminato deve diventare complice consenziente della contaminazione propria e di quella altrui. Circondato da camici bianchi, con file di barre di piombo come unico orizzonte, pronto a sacrificare tutto per continuare a far funzionare il giocattolo.

Ma non vogliamo basare la nostra critica sull'allarmismo. Anche per differenziarci da quel genere di opposizione fittizia, che urla al "terrore nucleare" per poi entrare in logiche facilmente recuperabili. Questo sistema si nutre di emergenze e di allarmi, ed è proprio quella energetica a invocare il ritorno al nucleare.

Siamo contro il nucleare perché insieme a biotecnologie e nanotecnologie rappresenta l'ennesimo sotterfugio per prolungare l'agonia di un sistema in crisi. Un sistema che si nutre dello sfruttamento di tutto ciò a cui può accedere, che sacrifica forme viventi e la stessa sopravvivenza del pianeta sull'altare del progresso economico. La volontà di un ritorno al nucleare in Italia è incarnata da gruppi come Enel, Sogin o Ansaldo, laboratori di ricerca e politecnici che lavorano congiuntamente per la realizzazione di nuove centrali, infrastrutture, tecnologie. Come quelli di Milano, Torino e le università di Piacenza, Roma e Pisa, riunitisi nel CIRTEN: un consorzio interuniversitario per la ricerca scientifica e tecnologica nucleare con sede a Pisa.

Non sappiamo se il nucleare sarà economicamente più conveniente di gas, carbone o petrolio, e non ci interessa: ci stiamo auto-distruggendo e uno sconto sui veleni potrà solo accelerare questo processo. Non proponiamo alternative al nucleare, né guardiamo alle fonti rinnovabili poiché saranno utili esclusivamente al rinnovo di questa società. Le soluzioni non vanno cercate all'interno di questo contesto mortifero ma altrove: nell'opposizione al nucleare che non sia solo contro questa tecnologia, ma guardi verso un cambiamento sociale per uno stravolgimento dell'attuale sistema di dominio.